### I misteri della Repubblica

Nel '78 tre mesi dopo la riforma dei servizi il presidente del Consiglio ridiede al Sismi carta bianca sui segreti di Stato E i successori eseguirono, rivela «Panorama»

poteri al direttore dei servizi se-

greti militari dicendo: «Mi pare che questo decreto sia tuttora in vigore». Ammissione netta anche da parte del primo presidente del Consiglio laico della Repubblica, Giovanni Spadolini. «Tra 181 a 182 responsa

dolini: «Tra l'81 e l'82 responsabile della sicurezza è stato il generale Ninetto Lugaresi che

aveva avuto l'incarico di risa-

nare l'intero settore dei servizi segreti militari.

condo Amintore Fanfani, a pa-lazzo Chigi tra il dicembre dell'82 e il luglio dell'83, quindi tra l'aprile e il luglio dell'87. Fanfani interruppe i due gover-ni Craxi che, da parte sua, ha scelto di pon rispondere alla

scelto di non rispondere alla demandé del giornalista di Po-norama. D'altra parte l'attuale direttore del Sismi, l'ammira-glio Fubrio Marilni, - scrive il

gio runto maruni, - scrive il settimanale - quando ha do-vuto mostrare ii uomini del go-verno documenti coperti dal segreto, l'ha fatto quasi sem-

Nessuna delega, invece, se-

# Andreotti per decreto restitui il potere agli 007

Bastò una firma di Andreotti per «dimezzare» la riforma dei servizi segreti del 1977. Con un decreto, delego al cape del Sismi Santovito (P2) i superpoteri sui segreti di Stato che il Parlamento aveva appena tolto ai servizi. Lo rivela Panorama, lo confermano quasi tutti i capi del governo succeduti ad Andreotti. E questo decreto è ancora in vi-

#### ANTONIO CIPRIANI

vizi segreti. Tre erano i cardini della riforma: la divisione tra servizi militari e civili, l'istitu-zione del coordinamento tra Sismi e Sisde e il passaggio del controllo sul segreto di Stato dai vertici dei servizi al capo del governo i le passaggio ROMA. Non è bastata la riforma dei servizi per togliere al segreto di Ciato. Dopo tredici anni è saltato fuori un decreto firmato dal presidente del Con-siglio Giulio Andreotti, che redel governo. Un passaggio che, come dimostra il decreto stituiva al capo dei servizi se grati «carta bianca»: proprio grati «carta bianca»: proprio i superpoteri che il parlamento Andreotti, si è rivelato lungo meno di una stagione. Quel potere, infatti, Andreotti si è sbrigato a restituirio al direttogli aveva tolto. Sembra impos-sibile, eppure è proprio così; lo rivela Punorama nel numero in re del Sismi: Giuseppe Santovi-to, iscritto alla P2 di Licio Gelli, edicola lunedi. Quel decreto. mai passato in Parlamento, è tuttora in vigore, perché è stato cui vennero delegati i poteri di Autorità nazionale per la sicuapprovato di volta in volta da tutti i successori di Andreotti a rezza (Ans).

Dopo Santovito, identica delega hanno ricevuto il generale
Ninetto Lugaresi e l'ammiraglio Fulvio Martini, Dunque, e
la notizia la rivela a Panoroma
il segretario della Dc Arnaldo
Foriani, che suidò il soverno

palazzo Chigi.
Ora sombra davvero evidente che il decreto, datato 30 gennalo 1978, ha avuto lo scopo di «abbattere» una delle no-vità fondamentali instituite con là legge 801 che nel settembre del 1977 aveva riformato i sertà di tutti i presidenti del Consiglio che si sono succeduti da altora fino ad oggi. Il decreto riportava in vigore

il meccanismo studiato nel 1973 dall'allora capo del Sid Vito Miceli che, in un docu-mento riservato, stabiliva che fosse il capo dei servizi segreti a decidere chi poteva accede-re ai segreti della Repubblica e chi invece no. In che modo? Attraverso i Nos, i certificati di Attraverso i Nos, i certificati di dedeltà atlantica, ancora in vigore nonostanie la legge 801 del 1977. Eppure quella legge, maturata dopo la lunga serie di «deviazioni» (almeno così sembravano) di Sifar e Sid, era stata studiata per ridare credi-bilità ai servizi di sicurezza, In-vece, a parte la storia del decreto Andreotti, che somiglia davvero al egioco delle tre cat-te. Sismi e Sisde negli anni successivi si sono resi responuomini della P2. Insomma quella rilorma, glà partita con il piede sbagliato, ora si scopre che è stata sin dall'inizio edi mezzata» per volere di An-dreotti, il cui decreto ne ha stravolto completamente i principi ispiratori.

Ma Panorama passa in rassegna anche i pareri dei capi dei governo che si sono succeduti a palazzo Chigi. E la car-

definitiva approvazione di fi-nanziaria e bilancio. Entità del

dissenso? In gruppo meno di disci deputati, in aula imposal-bile distinguere dissensi e as-sense persaltri motivi. Quattro

rellata di risposte è davvero sorprendente. Cossiga, che fu l'inquilino di pulazzo Chigi tra il 1979 e il 1980 ha ammesso la delega: Subito dopo la rifor-ma, – ha dichiarato – l'Autorità nazionale per la sicurezza ven-ne individuata nel direttore del cise la sua nomina?• Differenti le posizioni di Ci-Sismi. E così è rimasto anche durante i miei governi». Foria-ni, successore di Cossiga, ha conformato la delega di super-

ogn controllo, funziona anco-ra oggi».

pre premettendo la sua qualifi-ca di Autorità nazionale per la sicurezza, come se questa de-lega l'avesse ricevuta. E da chi se non da Craxi, il presidente del Consiglio che nel 1984 de-

riaco De Mita e di Giovanni Go-ria. Il primo si è riservato di ri-spondere in un secondo mo-mento: «Voglio guardare bene le carte e I documenti ufficiali che si riferiscono al mio per-diodo a palazzo Chigi-, ha det-to. Invece Goria ha alfermato di aver già risposto davanti al comitato parlamentare di con-trollo sui servizi. «In quella sede – ha precisato al giornalista del settimanale – ho anche ri-cevuto l'invito a non rilasciare dichiarazioni». Che cosa può aver dichiarato si evince dalla storia di una proposta di legge del Pci in cui veniva allegato i documento Miceli del 1973. Cocumento micei dei 1973. Era il 1976, il primo firmatario Enea Cerquetti fu chiamato a palazzo Chigli Amaio mi disse ha detto Cerquetti – che le norme dettate da Miceli erano ancora in vigore e che dovevo ritirarie altrimenti mi avrebbero tolto il Nos». Il parlamentare comunista ha aggiunto: «Quando arrivo Goria contermò il manuale Micell. E il siste-ma dei Nos, gestito fuori da

no aveva insistito ancora sino all'altra mattina Andreotti si di-

nista, invece, una presa d'atto

delle acquisizioni pur - lo faceva il capogruppo Quercini con preoccupati accenti – nel-



## un'ipotesi di reato: cospirazione

ROMA. Gladiatori cospiratori. Tre numeretti, apparsi sulla copertina del l'ascicolo sull'operazione Gladio, per la prima volta danno una caratterizzazione penale all'«illegalità» della struttura segreta: è l'articolo 305 del codice penaie che tratta, per l'appunto, la cospirazione politica median-te associazione, un reato gra-ve, da corte d'assise. È questo il primo passo dell'inchiesta romana su Gladio, partita a ritmo davvero lento e in mez-zo a mille polemiche. L'ipote-si di mato si desume, direttasi di reato si desume, direttamente, dal documento del Si-far datato 1959 che è agli atti dell'inchiesta. In quell'atto uf-ficiale e riservato del servizi di vertimenti interni o in caso di

Insomma l'organizzazione

co. E che in numerosi casi non sarebbero rimasti soltanto sulla carta: tra i casi emblematici quello dell'-intervento nello sciopero degli edili di piazza Santi Apostoli e, so-prattutto, la vicenda del «piano Solo» del generale De Lo-

C'è però un altro atto uffi-ciale, ben più importante di quello del Sifar del 1959, che manca negli atti dell'inchiesta romana, e che neanche i giu-dici veneziani Felice Casson e Carlo Mastelloni sono riusciti ad ottenere. Si tratta dell'ac-cordo del 1956 tra Cia e Sifar che sanci la nascita di Gladio. È coperto da segreto di Stato, sia in Italia che negli Usa. È evidente che senza la lettura di quell'accordo diventa difficile comprendere fino in fon-do la valenza della struttura

parecipero ai voii u auia. ma si tatta di considerare le novità intervenute, oblettavano in (noti - na gli anti Adriana Lodi, Pacetti, Bellocchio, Querdini di Constante Ramplino Rampl

cioli \*(mozione Bassolino), Violante, Mannino, Napolitano

non dissociare il suo atteggia-

mento in auia – nievando co-me per paradosso si rischiasse di «regalare» il merito dell'ini-ziativa Pci ad un Andreotti (lo-sottolineava D'Alema) mani-festamente in difficoltà in un passaggio delicato di una bat-ladilio parlamento capoca-

taglia parlamentare «ancora lunga e difficile» che esige il massimo di tensione e di ini-

ziativa unitaria del partito, co-m'è stata sinora. Anche Torto-rella condivideva la posizione di Ingrao, ma invitava a «non

mente accadrà ancora. No

un'ipotesi di reato ancora più grave della cospirazione poli-tica: attentato contro l'integrita. l'indipendenza e l'unità dello Stato, l'articolo 241 del codice penale. Questo articolo dice: Chiunque commette un fatto diretto a sottoporre il territorio dello Stato o parte di esso alla sovrapità di una Staesso alla sovranità di una Stato straniero, ovvero a meno-mare l'indipendenza dello Stato è punito con l'ergasto-

Che cosa dice quel documento supersegreto? Se la struttura della Gladio «cospistrutura della Gialla Cospi-rava», finanziata e ispirata da-gli Stati Uniti, diventa difficile non ipotizzare l'articolo 241. L'inchiesta, dunque, potrebbe prendere una piega decisa-mente inaspettata. C'è da ve-dere quanto tempo potrà didere quanto tempo potrà du-rare, dal momento che appe-na salterà fuori l'eventuale responsabilità di un ministro tutte le carle dovranno essere convogliate al tribunale dei ministri; insomma non proprio il luogo più adatto per svi-scerare l'illegalità della Gla-

Nel clima di «grande movimento- che si respire a piaz-zale Clodio, c'è da registrare l'interrogatorio del capitano Antonio Labruna, ex braccio destro di Gianadelio Maletti nell'ufficio D del Sid. Labruna

schiato nelle indagini sul terro-

rismo rosso. In tre o quattro oc-casioni, nel 1976, l'americano, aveva rilascialo «confidenze» al capitano Gustavo Pignero. E lui, il brigadiere Renato Olino.

lui, il brigadiere Renato Olino, all'epoca in forza al nucleo speciale anticrimine di Napoli, aveva scritto materialmente alcuni appunti. Un interrogatorio durato oltre un'ora, per approfondire il nuolo avuto in quel periodo da confidenti e agenti infiltrati tra 1 terroristi. Alla fine il racconto inatteso di quella strana trasferta a Roma.

quella strana trasferta a Roma.

L'interesse dei due magistra-ti, deriva anche dal fatto che in quel periodo la scuola sottufi-

ciali era diretta dal colonnello Dino Mingarelli, condannato per calunnia nelle indagini sul-la strage di Peteano (indicò la

falsa pista rossa) e coinvolto nell'inchiesta sul «Piano Solo. Capo della sezione istruttori, inoltre, era il capitano Giuseppe Belmonte, entrato più tardi

pe beimonic, entrato più tardi nelle cronache giudiziarie con i suoi colleghi del Sismi, Giu-seppe Santovito e Pietro Musu-meci per i depistaggi nell'in-chiesta sulla strage di Bologna. Ma cosa ha raccontato ieri l'ex-

sottufficiale dei carabinieri? «Era il dicembre 1970 e fre-quentavo il secondo anno del-la scuola allievi sottufficiali di

Firenze. Posso sbagliare di qualche giorno, ma tra il 4 e l'8 dicembre di fu ordinato di pre-pararci in divisa da combatti-

mento perché, ci dissero, do-

vevamo andare a Roma. Pen-savo si trattasse di un servizio di ordine pubblico anche se noi allievi non avremmo dovu-to essere utilizzati per quegli scopi. Eravamo circa 800 e ve-

procuratore Antonio Marini nell'ambito di una inchiesta che riguarda il golpe Borghese; in particolare sul ruolo svolto dal Sid durante l'inchie-sta giudiziaria. «Sono cose vecchie di venti anni la», ha detto appena uscito dalla stanza del giudice il capitano Labruna. «Abbiamo parlato della Gladio nel golpe Borghese. Niente di particolare, ha poi aggiunto.

Del golpe Borghese Marini

si era occupato come pubbli-co ministero d'udienza nel corso del maxiprocesso a Ordine nuovo. I pentiti del terrooine nuovo. i penun oce terro-rismo nero avevano parlato a lungo della mobilitazione ge-nerale di quel dicembre del 1970. In particolare i dettagli dell'operazione erano stati raccontati da Aldo Tisei e Paolo Bianchi. Quest'ultimo, nel corso di una intervista rilasciata due anni fa a Ennio Re mondino in uno speciale del Tg 1, aveva anche fatto una ri-velazione clamorosa sulla quale nessuno aveva indagato: «Ero molto giovane, ma do-vevo proteggere le abitazioni dei congiurati con altri came rati. Ad un tratto si fermò una grossa macchina e un uomo alto si fermò a conversare con qualcuno dei nostri capi. Mi dissero: quello II è il capo del-la massoneria, si chiama Gel-

### Dibattito in aula l'8 gennaio. E il Pci si divide

Andreotti comunica a Nilde Iotti che consegnerà tutti i documenti e risponderà in aula alla ripresa Il gruppo Pci si mostra soddisfatto Ma la minoranza si dissocia

Parla il capogruppo del Pci Quercini

«E un grave errore

che ci sono novità»

«Ingrao sbaglia: in realtà in ventiquattr'ore la situa-

zione è profondamente mutata, grazie proprio alla nostra incalzante iniziativa». Il presidente dei depu-

tati comunisti, Giulio Quercini, commenta il gesto di

aperto dissenso dell'anziano leader comunista: «Gli

sfugge che tutta la nostra campagna di questi mesi

ha incalzato senza soste Andreotti, costringendolo a

🗰 ROMA. La minaccia Pci di far saltare l'approvazione defi-nitiva di finanziaria e bilancio dello Stato ha spinto Andreotti nd annunciare che entro line anno saranno consegnati al Parlamento tutti gli originali su Giadio e Piano Solo (compresi i testi delle audizioni sui golpe De Lorenzo, registrate e a quanto aemora profondamente manipolate), e che alla ri-presa dei lavori parlamentari, probabilmente l'8 gernaio, il presidente dei Consiglio ri-spunderà alla Camera alle in-

non capire

confrontarsi con il Parlamento».

terpellanze, a cominciare da quella di Occhetto, sul «vener-di nero».

Forlani, che guidò il governo tra il 1980 e il 1981, quell'atto-ha alleggerito le responsabili-

grao e Tortorella questi svilup-pi della vicenda – che hanno ne, presa da una larghissima maggioranza del gruppo di modificare la tattica d'aula non sono stati considerati sufficienti. Da qui la decisione di trasferire il dissenso anche sul terreno dell'iniziativa parla-

deputati del «no» (D'Ambro-sio, Lavorato, Nappi e Perinei) sostengono, in una dichiara-zione, trattarsi di «ben oltre trenta parlamentari» che, tra l'altro, esprimerebbero «una posizione non univoca rispetto

al dibattito congressuales. La giornata convulsa si è aperta con un fitto scambio di consultazioni tra il presidente consultazioni tra il presidente del Consiglio ed il presidente della Camera che ad Andreotti aveva fatto presente la estrema delicatezza della situazione creata dalla decisione del Pci di non contribuire per la sua parte al numero legale necessario in aula per il voto definitivo su finanziaria e bilancio statale se non fossero state accolterichieste essenziali per un te richieste essenziali per un chiarimento sull'Operazione Gladio e gli oscuri traccheggi di queste settimane. Il presiberazione sugli essenziali do-cumenti finamiari, era, fissata per. il. peimo-pomeriggio, ma-già armezzogiones, era in agen-da'il voto-solleritato dal Perperginale, e a rispondere sul «e-nerdi nero» prima della ripresa dei lavori della Camera, a gennalo. Poche ore e molti contrasti, nella maggioranza e nel go-verno: chi voltva resistere al ricatto-, chi prender comun-

que tempo. Andreotti ha capito che resistere si sarebbe potuto tradur-re in una debacle (Stato senza bilancio), ed ha ceduto, alme-no in parte. In lutto anzi per la trasmissione degli atti; ha scrit-to a Nilde lotti che entro il 31 dicembre manderà d'intera documentazione originale richiesta, superandosi pertanto tutti gli "omissis". Attenzione al "richiesta" significa tutti gli atti su 40 anni di Gladio, tutti i documenti sul Plano Solo, tut-

E quindi come valuti la de-cisione di dissociarsi non partecipando al voto sulla inanziaria?

Considero questa dramma-tizzazione un latto inspiegabile sul piano político, non su quello disciplinare. Diver-so fu il caso del Golfo, ad agosto: allora vi era un dis-senso profondo nel modo di combattere per la pace. Oggi c'era e c'è, sino a prova con-traria, una intesa complessiva sulla linea per Gladio. Per-chè incrinaria?

Ma Ingrao sostiene che proprio con l'accavallarsi di decisioni differenziate si dà l'impressione di in-certezze e oscillazioni...

Ma quali incertezze e oscillama quali incertezze e oscilla-zioni! Gladio e una nostra battaglia: questo scandalo l'abbiamo imposto noi, il 2 agosto alla Camera. Sono cinque mesi che incalziamo il governo, che sbugiardiamo Andreotti, che vediamo crescere i consensi (anche nella maggioranza di governo) al nostro impegno di verità. Per questo abbiamo unito la più grande fermezza sino a minacciare di far saltare l'ap-provazione del bilancio statale- alla intelligenza politica delle cose. Ottenere risultati, non per noi, per un Paese turbato dai silenzi e dagli omissis, corrisponde alla funzione di una grande forza

to quanto insomma venva richiesto dalla mozione comunista. A questo materiale Andreotti larà seguire un rapporto-riassuntivo del dati sinora
acquisiti dal governo, e la cossi
è stata particolarmente apprezzata dal repubblicani.
Quanto alla risposta alle interpellanze, rispetto alla data del
15-20 gennalo sui cui il governo aveva institto ancora sino

meno, dal momento dei a risposta all'interpellanza Occhetto poteva hen esser data
anche subito.

Ma proprio il zinvio (o l'anticipo, secondo i punti di vista)
all'8 della risposta di Andreotti
era motivo di una sospensione
della decisione finale del grupo
comunista sulla votazione po comunista sulla votazione di finanziaria e bilancio. Le rizione comunista» eran portate chiarava invece disponibile a presentarsi alla Camera «a parad una nuova assemblea dei deputati chiamata ad una va-lutazione complessiva della contromossa di Andreotti. I ritire dall'8 gennalos.

Le comunicazioni dei presidente del Consiglio spiazzava-no manifestamente quegli stessi dirigenti dei gruppi Dc e sultati ottenuti confermano sultati ottenuti confermano che battersi sino in fondo, anche con durezza, paga – era la constatazione introduttiva di Quercini. Replica («dissento profondamente») di Ingrao: avevamo deciso che se Anderetti con despottere cimpatori della di la contratta di contratt Psi che nei giorni passati avevano fatto muro contro le ri-chieste del Pci. Da parte comudreotti non rispondeva prima della ripresa del lavori parla-mentari non avremmo partecipato alle votazioni; se questa decisione viene rimessa in di-

la desolata constatazione che per tutti, non si può andare si era dovuti giungere ad una minaccia assai seria per otte-nere il dovuto, anzi qualcosa avanti in questo modo», era invece il secco commento di D'Alema ai giornalisti. modo determinante e sotto-lineo-unitario. Incrao non ne II giudizio di Ingrao: «Non partecipo

# la nostra posizione»

prima di tutto di sostanza politica, ma anche di metodo, non parteciperò ai voti di oggi sul bilancio e sulla finanziaria. Per la seconda volta in cinque mesi (ad agosto c'era stata la dissociazione sul Golfo), Pietro Ingrao non solo non condivide una decisione in gruppo, ma trasferisce questa divergen-za nella sede parlamentare. Non ci sarà però, come invece era avvenuto nell'estate, un suo intervento di esplicita dis-sociazione. Il suo dissenso è affidato ad una stringata dichiarazione che, appena con-clusa l'assemblea dei deputati comunisti, ingrao verga nel suo ufficio di ex presidente della Camera e poi scende in sala stampa a leggere ai gior-

nazionale come il Pci.

© G.F.P. | D.G.F.P. | Dance li gioverno non avesse accettato di rispon-

stagliato e inaccettabile modificare la decisione presa leri dall'assemblea dei deputati comunisti... Per questi motivi. cembre, in cui fu affermata la legittimità di Gladio, prima e al di fuori di ogni valutazione del Parlamento. Soggiunge Ingrao: «Governo e maggioranza hanno oggi respinto questa richiesta, confermando l'inten-zione di sottrarsi ancora ad un giudizio ormal addirittura urnte del Parlamento. Di fronte a questo nuovo grave rifiuto, ho considerato e considero in no considerato e considero in-dispensabile mantenere l'im-pegno, assunto ieri dall'assem-blea del gruppo, di non parte-cipare, per protesta, al voto sul bilancio e sulla finanziaria-

Poi una considerazione più generale sulle conseguenze di quello che Pietro Ingrao considera un immotivato mutamenm'è avvenuto, questa decisio-ne non aiuta la lotta contro le gravissime violazioni della legalità avvenute in queste setti-mane sull'affare Gladio, non



Pletro Ingrao

favorisce la mobilitazione del-l'opinione pubblica e dà l'impressione di un atteggiamento incerto e oscillante del nostro partito. Per questi motivi, prima di tutto di sostanza politica ma anche di metodo, non par-teciperò ai voti di oggi sul bilancio e sulla finanziaria». Inunente i giornalististi cerche ranno di strappare altre parole a Ingrao: «È tutto qui, anche e soprattutto quel che più m'interessa, cioè il "venerdi nero" Andreotti su questa storia ha certamente scritto tutto e subito sulla sua agenda e poteva quindi riferirne subito».

### «All'epoca del golpe 800 carabinieri concentrati a Roma»

ROMA. «C'è un episodio che non sono mai riuscito a spiegarmi: quando frequentanimmo caricati su una quarannimino cancau su una quarartina di Cp, camion pesanti dell'esercito, per essere portati
nella capitale, alla Cecchignola (la cittadella militare, ndr).
Li ci tu ordinato di non spoglianci e di dormire vestiti. Dono due riorni tornammo a Fivo il secondo anno della scuola sottufficiali, a Firenze, fummo trasferiti per un paio di giorni a Roma, in tenuta da combattimento. Eravano 800. po due giorni, tornammo a Fi-Non ci fu detto nulla. Di Il a porenze senza essere stati utilizrenze senza essere stati utiliz-zati. Chi aveva dato e per quali motivi l'ordine a Mingarelli di trasferirci a Roma? Chi aveva la disponibilità di tutti quei ca-mion? Poi sapemmo del golpe Borghese. Dovevamo essere utilizzati per quel tentativo? o avremmo dovuto bloccarlo? o chi giorni venimmo a sapere che proprio in quei giorni c'era stato il tentato golpe Borghese. stato il tentato golpe Borghese.
Io mi sono sempre chiesio: come mai ci portarono a Roma?
Avevamo un ruolo nel complotto o dovevamo contrastario-? Una «conclusione» a sorpresa dell'interrogatorio di Renato Olimo, brigadiere dei carabinieri in congedo, che lerimattina è stato ascollato dai
costiluti procuratori Francoso, mi sono sempre rimasti i sostituti procuratori Franco-lonta e Francesco Nitto Palma. Ora quelle affermazioni sono valutate con attenzione. I giu-dici avevano convocato l'ex sottufficiale per chiedengli no-tizie di Roland Stark, l'ambi-puo agente della Cla invi-

Ascoltata la testimonianza, i due magistrati hanno deciso di acquisire una serie di docu-menti, tra i quali l'elenco degli 800 allievi che frequentavano la scuola di Firenze e dei sottufficiali e ufficiali che li co-mandavano. Vogliono cercare riscontri alla testimonianza del riscontri alla testimonianza del brigadiere in congedo. E an-che se la circostanza del trasfe-rimento fosse confermata, si dovrebbe ancora capire se gli uomini di Mingarelli avevano un ruolo «attivo» nel golpe op-pure se facevano parte della schiera» di carabinieri che cir-condò la capitale con il compi-to di combattere i goipisti. Non ci sono elementi per sostepere. to di combattere i goipisti. Non ci sono elementi per sostenere l'una o l'altra ipotesi. Si può solo registrare che il colonnello Mingarelli è uno degli ufficiali che il generale Ferrara, ascoltato recentemente in commissione Stragi, ha indicato come uno degli appartenere. to come uno degli appartenen-ti all'ala «delorenziana», ossia quella componente dell'Arma presente ininterrottamente in

tutte le vicende oscure, dal «Piano Solo» alla P2. I due magistrati stanno an-che valutando l'attendibilità di Renato Olino, che dopo esser-si congedato nel 1976, ha avu-to alcuni problemi con la giu-stizia: coinvolto (e prosciolio) per banda armata in un'indagine su Prima Linea e condan-nato per porto abusivo d'arma. Ma il brigadiere ha sostenuto una tesi molto semplice: esisono 800 testimoni, gli allievi sottufficiali di quel periodo, che potrebbero confermare (o smentire) quel racconto. Pro-prio per questo ieri sera alcuni lunzionari di Ps sono andati a casa di Olino e hanno seque strato il «libro-ricordo» del cor-so, con l'elenco di tutte le persone che in quel dicembre 1970 frequentavano la scuola di Firenze comandata da Dino Mingarelli, ed altri documenti.

ROMA. Quercinì scorre nel suo ufficio la dichiarazione appena resa al giornalisti da Pietro Ingrao. L'attenzione si ferma su quella sua se-vera definizione – «sbagliata e inaccettabile» – della decisione maggioranza del gruppo di modificare le decisioni sull'atteggiamento in aula dopo la lettera di Andreotti. Ingrao sbaglia. In realtà in

ventiquattr'ore la situazione è mutata profondamente. È

un fatto o no che Andreotti

ha preso un impegno sinora

ano richiesto dal Parla-

mento, quello di consegnare tutti i documenti, in originale, relativi non solo a Giadio ma anche al Piano Solo? È un fatto o no che Andreotti è stato costretto a fissare per l'8 gen-naio la risposta all'interpel-lanza di Occhetto sul «vener-

È proprio qui il punto di dissenso di ingrao: questa discussione, dice, si pote-va fare prima della ripresa ordinaria dei lavori della Camera a gennalo...

Insomma, una dissociazione di voto per una questione di



Giulio Quercini

72 ore! în realtă a îngrao slugge che su tutta la vicenda Gladio l'iniziativa dei comu nisti in Parlamento e nel Paese è stata determinante per-chè tutto non si chiudesse nel grottesco scenario trac-ciato da Andreotti al Senato: un'allegra brigata di seicento vecchietti... Il Parlamento è stato protagonista - contro la volontà del governo – del-l'avvio del disvelamento della verità. La battaglia di queste ore è solo un tassello di questa più ampia iniziativa cui abbiamo contribuito in

«Io non accetto che si sia cambiata

«...Sbagliato e inaccettabile modificare la decisione di non partecipare al voto sul bilancio e sulla finanziaria se il governo

Sabato 22 dicembre 1990